



Monza, 6 febbraio 2007

Prof. Carlo Sini

IL SENSO DEL TEMPO E IL SUO MISTERO

PREMESSA: LA SPERANZA IRRAGIONEVOLE DI LEOPARDI

Il tema della speranza in relazione al tempo e al suo mistero, che ritengo molto interessante, sarà trattato in due tempi nelle due serate che mi sono state proposte. La prima pagina di questo percorso ha inizio con la riflessione di un grande poeta, Giacomo Leopardi, che tutti abbiamo studiato, contenuta nel *Dialogo tra un venditore di almanacchi e un passeggero*. In esso viene offerta una visione sconsolata e pessimistica riguardo al futuro. Il venditore, presentando il suo almanacco, assicura che il futuro sarà meraviglioso, un anno fortunato. L'interlocutore, razionale e freddo, ribatte chiedendo se l'anno scorso è stato forse migliore di quello precedente e se quello ancora prima lo è stato, e così via a ritroso. L'ottimismo del venditore è messo in crisi. Il futuro è osservato col pessimismo di chi vede nel presente la fine di ogni speranza. Nel presente si consumano tutti i nostri desideri, che solo in parte si realizzano; la maggior parte di essi, infatti, viene vanificata nella delusione di chi non riesce a realizzare le sue speranze. Dolore e noia sono i due poli tra i quali oscilla l'esistenza umana. E' l'analisi, oggettivamente pessimistica, di chi guarda allo scorrere del tempo con occhio disincantato. Il filosofo greco Epicuro diceva del tempo: "L'essere umano soffre di più di ogni altro essere, perché soffre nel tempo: soffre non solo delle cose presenti ma anche di quelle passate e di quelle future". Lo stesso Leopardi nel *Canto notturno di un pastore errante per l'Asia* fa dire al pastore che beata è la condizione del gregge, in quanto esso, vivendo solo nel presente, dimentica tutto ciò che ha patito nel passato, mentre l'uomo soffre anche del passato, spera nel futuro ma rimane continuamente deluso. L'essere umano, figlio del tempo, è condannato alla inquietezza e alla delusione.

Per Leopardi il venditore di almanacchi, l'ingenuo ottimista, è semplicemente "irrazionale". Di conseguenza, siamo irrazionali anche noi quando "speriamo in un futuro migliore" e, se ci riflettiamo, è la condizione propria della maggior parte dei comuni mortali. Quello di Leopardi è l'atteggiamento di un razionalista pessimista che conosce bene la natura umana, incline alle illusioni e alle speranze le quali, tuttavia, si rivelano infondate e quindi irragionevoli. Ciò che di sicuro ci riserva il futuro è la vecchiaia e la morte, nient'altro.

PEIRCE: IL FUTURO E LE PREDISPOSIZIONI DEL CUORE

a) La speranza

A questa citazione - premessa, tuttavia, ho pensato di contrapporre questa sera un'altra citazione che presenta un rapporto diverso tra speranza e ragione. Mi riferisco a un altro pensatore che si può considerare il padre del pensiero logico e, a mio giudizio, il più profondo filosofo degli Stati Uniti, Charles Sanders Peirce (1839-1914), genio incompreso in vita (morì in miseria), che non riuscì a pubblicare nessuna delle sue opere e tanto meno avere una cattedra di insegnamento (ha lasciato ottantamila fogli manoscritti ancora in corso di pubblicazione). Mentre Leopardi sostiene che è irragionevole sperare, Peirce in un suo articolo fondamentale afferma: "Fede, speranza e carità non sono principi logici, tuttavia, come dice S. Paolo, sono le migliori disposizioni del cuore umano e io sostengo che senza queste disposizioni ogni ragionamento logico è privo di fondamento". Tale affermazione è posta alla conclusione di un'analisi della razionalità e della logica umana in rapporto allo scorrere del tempo e dell'esistenza. Il filosofo americano era un uomo religioso, ma di una religiosità non ortodossa, al di fuori dei condizionamenti confessionali, e questo lo penalizzò molto. Nel passo citato si riporta un'espressione di S. Paolo. Ora se riflettiamo sull'affermazione di Peirce, vediamo che la speranza viene rivalutata in senso esattamente contrario a quanto aveva detto Leopardi. Se la speranza viene posta come "fondamento" - non principio - di una buona logica, significa che senza speranza non può darsi una buona logica. Mentre per Leopardi è irrazionale farsi guidare e condizionare dalla speranza, al contrario secondo il padre del pragmatismo americano una logica che concluda alla disperazione è "priva di fondamento". Un uomo disperato non può essere logico; un uomo che non ha un senso per la propria esistenza non può essere logico. Il saggio di Peirce finisce con queste affermazioni, senza dare ulteriori chiarimenti.

b) La solidarietà

Tuttavia esiste un altro saggio, che, avvicinato al precedente, lo illumina e lo fa meglio comprendere. In esso Peirce, attraverso analisi molto tecniche e specialistiche, studia il tema delle probabilità come problema non solo logico ma esistenziale che condiziona e conferisce valore alle scelte dell'uomo. Ricorrendo all'esempio banale della monetina lanciata in aria, se ci viene sempre "testa", siamo portati inevitabilmente a chiederci: "Perché?". Ma Peirce, con un esempio molto suggestivo, va oltre. Un uomo si trova dinanzi a due mazzi di carte, uno di venticinque rosse più una nera, l'altro di venticinque nere più una rossa. Se estrarrà da uno dei due mazzi una carta rossa, avrà salva la vita; se invece sarà nera la perderà. E' ovvio che andrà a scegliere la sua carta dal mazzo delle carte rosse: è una "scelta logica". Ma se per disgrazia il poveretto va a pescare l'unica carta nera, perdendo la vita, non potrà certamente appellarsi alla logica. Ma "una logica che non ti salva la vita che logica è?": è questa una delle tesi fondamentali di Peirce. La logica non può essere un semplice esercizio formale, ma deve "dare senso" all'esistenza, deve "salvare" l'uomo. "Il fondamento" della logica è questo: "dare speranza". La scelta dal mazzo rosso è logica a patto che chi la compie non pensi solo alla propria esclusiva salvezza, in senso individualistico, ma supponga che anche gli altri, attraverso la medesima scelta, "si salvino". La sua scelta è logica "perché salvifica", non in senso individuale ma altruistico. E' come se si dicesse: "Io facendo questa scelta, posso morire, ma tutti gli altri si salveranno".

La logica umana - conclude Peirce - si radica su un fondamento di solidarietà. Non c'è una "logica del singolo" o per "il singolo". La logica è di tutti e per tutti. Il singolo non ha, né può avere, alcuna garanzia logica per il futuro. Anche coi più potenti calcolatori esistenti o venturi nessuno potrà predire o garantire il futuro del singolo, anzi, molto spesso, neanche dei gruppi numerosi e della stessa umanità. Nessuno può offrire una certezza assoluta, "logica", sul futuro, sulle scelte: il caso continuerà a regnare, a volte anche in modo beffardo, sullo scorrere degli eventi. Una cosa però possiamo avere garantita: che alla lunga, i grandi numeri pareggeranno il conto. La logica garantisce non il singolo ma la collettività. "La logica inesorabile mostra che i nostri interessi non possono e non debbono essere particolari. Noi dobbiamo identificarci con tutti gli esseri razionali, con la loro storia futura, infinita. E se questa storia in questo universo è destinata ad avere una fine, dobbiamo identificarci con la storia di infiniti altri esseri come noi, esseri razionali di un universo razionale, infinito. E' questa nostra identificazione l'unico fondamento di una scelta logica". La mia scelta diventa logica nella misura in cui offre speranza agli altri, anche a costo di rischiare la propria vita e la propria salvezza per gli altri. E' questa la scelta

che salva, perché è fondata sulla razionalità propria di tutto l'universo – del nostro e di ogni universo possibile -, quella razionalità che Dio ha messo in ogni cosa.

Peirce in un altro saggio presenta un altro esempio. Un reggimento si trova ad assediare una fortezza. Tutti sanno che se il reggimento si muoverà compatto, la fortezza sarà conquistata. Questo fatto comporta la possibilità che nell'assalto qualcuno venga colpito e muoia, ma il reggimento espugnerà la fortezza. Se un singolo decide, per salvare la vita, di rimanere fermo, convinto che il reggimento farà cadere la fortezza anche senza di lui, è animato dalla logica individualistica, che se è fatta propria da molti altri, porta alla rovina di tutti senza possibilità di salvezza per alcuno. E' la logica moderna, individualistica, profana, che non può offrire speranza, perché non può salvare nessuno; è la logica imperante nella società contemporanea.

Riprendendo il confronto fra le due concezioni, quella di Leopardi e quella di Peirce, notiamo come il venditore di almanacchi tenta di offrire una speranza a livello individuale, e quindi un'illusione, perché una speranza rivolta al futuro per il singolo non ha alcun fondamento razionale, perché non c'è alcuna certezza riguardo al futuro personale.

c) La fede

Peirce, invece, presenta la speranza come quella predisposizione del cuore senza la quale nessun calcolo trova un fondamento. Non è un principio ma un fondamento della razionalità logica che giustifica qualsiasi idea di progresso e di continuità della comunità umana in una catena ininterrotta di solidarietà, di testimonianza, in una parola di speranza. Noi non possiamo ragionare senza sperare che ci sia carità. Non possiamo dare origine a scelte logiche senza rinunciare a qualcosa di nostro, senza rischiare il nostro interesse (o la nostra vita) a favore degli altri. E gli altri faranno altrettanto sull'esempio dato da noi per la forza della testimonianza. Sperare nella carità, questa è la cosa fondamentale. Quindi - conclude Peirce - si vede come fede, speranza e carità non sono principi logici ma sono le predisposizioni del cuore capaci di dare fondamento alle scelte logiche, intese come scelte razionali, che conferiscono senso alla vita umana. Se la nostra vita è guidata dalla fede e dalla speranza e animata dalla *charitas*, che ci fa sentire solidali con tutti, allora possiamo dire che la nostra scelta è razionale, anche quando "siamo sconfitti", anche se "ci va male": essa ci indica la direzione verso la quale devono andare tutti, affinché "si salvino". Appare chiaro da queste considerazioni che la nostra scelta non può essere determinata da un semplice meccanismo di deduzioni matematiche. Il vero fondamento della scelta razionale per l'uomo sta nell'atto di fede che la realtà, tutta la realtà, nella sua complessità e totalità, sarà alla fine razionale e che questa esistenza ha un senso. E questo atto di fede non è deducibile, né dimostrabile "matematicamente", ma dà senso razionale alla nostra esistenza.

UNA VISIONE RAZIONALE E "CRISTIANA"

Se ci chiudiamo nell'angusto orizzonte della nostra vita singola, essa è semplicemente desolante (vedi Leopardi). Ma se essa "è offerta in sacrificio" per la comunità, allora, comunque ci vada, qualsiasi cosa accada, la nostra scelta sarà sempre razionale. Il ragionamento di Peirce non è in linea con la tradizione culturale platonica o aristotelica ma è certamente nel solco della tradizione cristiana che presenta la ragione della salvezza per l'umanità nel "Dio che muore" per essa, nel Dio sconfitto e crocifisso. E' questa la dimostrazione di una *charitas* suprema, che si pone a modello per tutti. "Fate questo in memoria di me". Si tratta di un messaggio essenzialmente religioso e lo esprimo quasi con pudore, da non credente, anche se religioso laicamente, come qualsiasi essere. Cerco e credo di capire il significato profondo della "rivoluzione cristiana" che impegna tutta l'umanità dando una prospettiva futura senza limitazioni, in cui anche il rischio della sconfitta ha un valore universale e, in un certo senso, infinito.

Ci si deve quindi incarnare in una testimonianza di donazione totale (di carità) che dona speranza a tutti. Solo così, secondo Peirce, la scelta dell'uomo risulta veramente "razionale". Una scelta che non dà futuro, o che chiude la speranza di un futuro all'uomo, non si può definire razionale perché non offre alcuna "garanzia" né al singolo, né alla collettività: anzi si deve considerare una scelta in attesa dello "scacco finale", che annienta tutto e tutti. E' la posizione di Leopardi che nega ogni speranza. La

felicità è un'illusione, non abita in questo mondo. La prospettiva individualista non ha altri sbocchi. Il futuro è privo di speranza.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE: IL SUPERAMENTO DEL FUTURO-MINACCIA

Riflettendo un po', siamo tutti portati, più o meno, a guardare al futuro secondo la prospettiva individualistica e per questo motivo esso ci si prospetta non solo misterioso ma anche minaccioso, per cui spesso ci si affida alla magia, si scrutano gli oroscopi, si diffondono pratiche superstiziose, anche tra persone che amano definirsi "razionali" e che affermano di "non credere" a queste cose.

Peirce "dà la sveglia" all'uomo contemporaneo. Il futuro è già nel presente. La filosofia della statistica, che si è molto sviluppata dopo Peirce, afferma proprio questa tesi: "Quando operiamo proiezioni sul futuro, lo facciamo partendo da parametri validi nel presente", per cui esse sono valide nella misura in cui sono vicine a noi. Quanto più si allontanano nel tempo tanto meno saranno attendibili. Il motivo principale è che, man mano che ci si allontana dal presente, diventa sempre più difficile conoscere i fattori che entrano in gioco e che determinano lo svolgersi degli eventi. La questione non è solo di ordine quantitativo, vale a dire non riguarda solo la quantità dei fattori chiamati in causa, per trattare i quali sarebbero sufficienti l'utilizzo di potenti elaboratori elettronici e l'impiego del calcolo matematico in grado di trovare la soluzione a ogni quesito. Il problema è di ordine ontologico: noi guardiamo al futuro con le categorie e la logica del presente e sappiamo benissimo che tra due o trecento anni quelle categorie "non ci saranno più". Se ci si chiede che ne sarà della fisica atomica tra alcune centinaia di anni, non si avrà una risposta, perché come non c'era una fisica atomica due secoli fa, sicuramente non ci saranno fisici atomici tra due o tre secoli. In quel tempo sarà cambiato l'uomo, saranno mutati i suoi desideri, le sue aspettative e le sue speranze, ed è proprio questo che rende "misterioso" il futuro, non il numero e la quantità dei fattori in gioco.

Non è vero che in futuro tutto sarà "come è sempre stato", come sostiene Leopardi. In questo consiste la malinconia dell'uomo moderno, a cui Peirce viene incontro indicando le predisposizioni del cuore, quella *charitas* che apre il nostro cuore al sacrificio per la comunità, per la quale noi testimoniamo con le nostre scelte e siamo disposti a offrire la vita in olocausto a favore della "salvezza di tutti", anche se di questi "tutti" abbiamo una visione contingente.

Ho in mente una riflessione fatta dall'allora cardinale Ratzinger che, ragionando su un grande problema della cristianità, diceva pressappoco: "Come mai noi cristiani, pur avendo una rivelazione, una scrittura, un patrimonio dogmatico, nel giro di cinquant'anni ci troviamo a sostenere tesi differenti rispetto a mezzo secolo prima, pur rimanendo fedeli al medesimo credo, alla medesima *Ecclesia*? Perché i Vangeli oggi non sono letti come tre secoli fa". Un laico chiede: "Come si fa a dire che questa è parola di Dio?". E' il tempo, la storia, che condizionano l'uomo e viceversa, per cui cambiano i sentimenti, gli occhi interiori, i valori di riferimento. Lo sforzo interpretativo bimillenario non cambia la parola di Dio, ma "la purifica": è un lavoro "ablativo" - dice Ratzinger - un lavoro che toglie quelle incrostazioni che impediscono di metterci in contatto con essa e, in questo modo, ci consente di alimentare la nostra fede, la nostra speranza e la nostra carità, le "predisposizioni del cuore", di cui parla Peirce. La nostra logica "è vera" nella misura in cui "dà speranza a tutti", avendo sempre presente l'altro, anzi l'Altro, l'infinito razionale, che comprende tutti, senza esclusione alcuna. E' la "scommessa infinita" della logica che, promanando da questa "fede laica", riesce a "dare speranza", perché animata da quella *charitas* universale, anch'essa laica, di cui si è parlato. Ne tratteremo la prossima volta.